



### **La società dello spreco**

Sul numero 5/15 di “Piazza Grande” per chi non lo sapesse è il giornale dell’associazione dei senza tetto a Bologna – si è affrontato ancora una volta il fenomeno sociale dello spreco alimentare.

In breve, secondo i dati FAO ogni anno vengono sprecati circa 1,3 miliardi di tonnellate di prodotti alimentari che, potrebbero sfamare due miliardi di persone.

In Italia viene gettato cibo per circa 8,1 miliardi di euro l’anno.

In termini economici, si legge nell’articolo, bisognerebbe regolarizzare il sistema, dalla produzione al consumo. Non è una soluzione da scartare, se solo socialmente si potesse avere un potere di controllo sul sistema economico che si concentra invece nelle mani di poche multinazionali che hanno il potere di decidere sia che cosa produrre sia quanto produrre. Per limitarci al settore alimentare, è da decenni che questo oligopolio – a partire dai grandi distributori alimentari che ormai dettano legge in ogni angolo del mondo – impongono prodotti nocivi per la salute dell’umanità, colpevoli del fenomeno dell’obesità infantile nei paesi cd. sviluppati.

Questo modello si va espandendo a macchia d’olio anche nei paesi che erano fuori dal mercato mondiale ma che oggi ne sono parte integrante come l’Asia o l’America Latina ma senza dimenticare anche alcuni paesi africani.

Altro che controllo della produzione: qui siamo in piena anarchia per cui la concorrenza tra i produttori si fa senz’altro più spietata sulla pelle di centinaia di milioni di soggetti.

D'altra parte, uno dei punti su cui maggiormente battono i governi di tutti i paesi è la ripresa del ciclo economico che è sorretto, guarda caso, dall'aumento dei consumi, in primo luogo quello alimentare.

Io consumo e quindi sono: questo è il principio che le multinazionali intendono affermare. Rendere i cittadini degli inoffensivi consumatori, senza curarsi dei danni gravissimi che si determinano con un'alimentazione sbagliata, soprattutto quando si parla di giovani.

Se i consumi vanno incoraggiati, non è infrequente che spesso acquistiamo molto più di quello che sia necessario per cui molti prodotti finiscono nella spazzatura.

Ma questo non interessa più di tanto il produttore della merce che, finché si scambia con un contro-valore monetario, aumenta la sua ricchezza. Questo spiega perché non ci si organizza per limitare questi sprechi o, magari, donare questi beni a chi al mercato non arriva perché la miseria non gli consente di diventare consumatore. Ebbene è proprio questa la contraddizione: si preferisce mandare al macero questa produzione piuttosto che utilizzarla per sfamare altri esseri umani. Nelle borgate di città come nelle grandi metropoli mondiali i poveri si aggirano attorno alle grandi discariche a cielo aperto per cercare di recuperare in quei rifiuti qualcosa che possa sfamarli.

Malgrado il gran clamore che si sta facendo attorno alla Fiera Internazionale di Milano, non è un caso che vi siano sponsor come McDonald's – la quale sta pubblicizzando apertamente i propri prodotti – riconosciuti come principali colpevoli dell'aumento dell'obesità minorile.

Ovviamente da questa fiera sono esclusi tutti i dannati della terra che restano alla finestra del grande paese a guardare e a sognare, purtroppo, un futuro che porti anche a loro le delizie del nostro sistema di benessere. Ovviamente, si fa per dire benessere: al contrario, in Italia il malessere, il disagio sociale si tocca con mano e se c'è una classe politica alleata con

chi è padrone delle scelte economiche che continua a ripeterci che la ripresa è vicina – ebbene diciamo pure che proprio questa ripresa ci fa paura se essa si fa forte della libertà di licenziare gli operai, di ridurre le pensioni dei pensionati, di ridurre gli investimenti sociali e che sogna di ritornare a contare sul grande palcoscenico del capitalismo mondiale.

Non più debole comparsa ma protagonista in primo piano di una nuova epoca di razzie, di soffocamento delle libertà civili, di crimini che vengono consumati quotidianamente nei nostri mari e nelle nostre fabbriche. Per ora ci limitiamo a distruggere gli alimenti ma sapete quali sono i prodotti che tirano e che non hanno mai sentito crisi? Sono le armi, in ogni loro variante: finché c'è guerra c'è speranza.

Il fatto è che anche le armi sono ormai in sovrapproduzione e vanno consumate, altrimenti come facciamo a produrne altre?

E allora le guerre che possono essere - come oggi avviene – confinate in paesi apparentemente lontani sono l'unico sbocco alla produzione di guerra.

Forse è difficile cambiare questo modo di produzione ma se è in gioco il destino del genere umano, nessuna battaglia va esclusa contro questo sistema che genera solo miseria e ingiustizia per i popoli della terra e ricchezza per una classe dirigente corrotta che ha fatto il suo tempo.

**Maggio 2015**

**(Avv. E. Oropallo)**